

Per salvare i Comuni dal collasso

Oggi a Potenza manifestano i sindaci della Basilicata

Dal corrispondente

POTENZA, 2. Una grande manifestazione regionale di sindaci, consiglieri comunali e provinciali, parlamentari e consiglieri regionali, patrocinata dalle forze politiche dell'arco costituzionale, avrà luogo al centro di Potenza, mercoledì, a Potenza, alle ore 10, presso il Genio civile. La rivendicazione sul tappeto è quella di provvedimenti immediati, inquadri in misure di riforma della finanza locale, per evitare il collasso dei Comuni e delle Province, ridotti nell'impossibilità di pagare gli stipendi ai propri dipendenti e di provvedere al funzionamento dei più elementari servizi.

Qualche esempio dimostra l'assurdità della stretta creditizia e il regime strangolatorio adottato dagli istituti di credito: il Comune di Avigliano non si è rivolto ultimamente al Banco di Lucania per avere 80 milioni; gli è stato risposto, a condizione che, contemporaneamente, versasse 50 milioni di interessi per i crediti prelevati.

Le entrate dei Comuni non bastano più nemmeno a pagare gli interessi

per i debiti contratti con le banche, considerati grossi tagli ai bilanci e il ritardo nell'erogazione dei mutui a ripiano. E' ormai urgente, parte del governo, accogliere e attuare le richieste scaturite dall'assemblea dell'ANCI di Vieste in merito al consolidamento dei debiti degli enti locali ed alla riforma della finanza locale.

Sono numerosi i Comuni che hanno dato la loro adesione alla manifestazione regionale del 3 novembre. Hanno aderito anche l'Amministrazione provinciale di Matera, il Consiglio provinciale e il Comune di Potenza. Si giunge alla manifestazione dopo tre recenti iniziative: il convegno dei Comuni del Molise e il convegno provinciale di tutti gli enti locali di Potenza e Matera, il 24 ottobre scorso.

All'incontro al Genio civile saranno presenti i membri della Giunta regionale di Puglia, il presidente della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, con la proclamazione di un patto di sciopero regionale dei dipendenti degli enti locali.

Francesco Turro



Settembre '76: inizia l'allestimento delle prime case prefabbricate nelle zone più duramente colpite dal terremoto; ancora oggi però il piano di ricostruzione è in fase molto arretrata

Ancora aperto il dibattito sul futuro delle zone terremotate

Friuli: rifare il «vecchio» o creare nuove strutture?

Non è solo questione di «tecnica urbanistica», ma problema politico, culturale e sociale - Il parere di numerosi esperti - Il piano di rinascita deve essere discusso con la più ampia partecipazione popolare attraverso gli organi di decentramento

Dal nostro inviato

UDINE, novembre. Bordoano è il paese più spopolato dell'intera zona terremotata. Ha lasciato i suoi 63 per cento da suoi novemila abitanti. Gran parte degli edifici distrutti, attività economiche paralizzanti e sconvolte, stile improntato a zone frazioni minacciate dalle frane. Eppure ci sono persone, uomini e donne anziani, che aspettano di tornare a Bordoano sotto una tenda. Non accettano nemmeno di mettere piede in una «roulotte», perché hanno paura. Ma non hanno alternative.

Cosa aspettano? Lo chiede ad Andrea Lizzero, il giovane architetto che dopo il terremoto ha assistito, in direzione dell'ufficio tecnico comunale. Ogni giorno, da quasi sei mesi, fa la spola da Udine a Bordoano. La casa, per lui, ricostruzione significa semplicemente il ripristino dell'abitazione crollata. Spesso era il retroglio di un'abitazione, ma il frutto di un'esistenza di sacrifici, di decenni di emigrazione. Essi non possiedono più un'abitazione, ma un grande dibattito, che coinvolge tutti. Un dibattito che, purtroppo non è ancora avviato.

grati, dove è compromessa perfino la stabilità del suolo. Parlo dell'epicentro del sisma, comprendente il Canal del Ferro, il Gemonese, le Prealpi Giulie e parte del Friuli Venezia Giulia, e di una zona in cui risiedevano non più di 55 mila abitanti. E' chiaro che l'approccio alla ricostruzione è fatto con una scala urbanistica, partendo da una mappa sismica, rimettendo in discussione le funzioni e le strutture preesistenti. Ad esempio, certe frazioni non saranno più abitabili. La sorte dei centri storici è tutta da definire.

Presegue ancora l'architetto Di Sopra: «Non tutto il territorio è in situazione precaria. Esiste una seconda zona, anch'essa di circa 60 mila abitanti circa, dove i sistemi urbani sono lesionati sia pur gravemente, ma con un problema di ricostruzione non così complesso. In questa zona, assai vasta, dove si verificano episodi singoli di distruzione. In essa, lo strumento di ripristino può essere la semplice licenza edilizia. Da questa zona, il territorio è facile capire come non regge a un confronto realistico l'ipotesi dell'«abbandono».

«La risposta — dice Zucato — può venire solo da un progetto politico complessivo il quale, muovendo da quanto c'era (di capitale fisico, di strutture produttive, di capacità imprenditoriali, di vocazioni) muova nella direzione di uno sviluppo, del superamento dell'arretratezza e della debolezza organiche del vecchio Friuli. E' un problema che non si può risolvere d'un colpo solo. Ritengo che i tempi non vadano, e questo alla nostra gente bisogna dirlo».

Mario Passi

Renzo Trivelli nuovo segretario regionale del PCI in Puglia

BARI, 2. Si è riunito a Bari, con la partecipazione del compagno Renzo Trivelli, il Comitato regionale pugliese del PCI. Dopo un'ampia discussione, il Comitato regionale ha accolto alla unanimità la proposta della direzione di eleggere il compagno Renzo Trivelli segretario regionale del partito in Puglia.

L'architetto Arnaldo Zucato, consigliere comunale del PCI a Udine afferma che in proposito la tendenza ad una soluzione del problema è rimasta come un problema della zona colpita appena decemmente erata e per cui è stato istituito un comitato non solo dalle province di Udine e Pordenone, ma in modo più o meno diretto anche da Trieste da Gorizia e da tutte le altre regioni della zona. Ed è su questa scala che i temi della ricostruzione e della rinascita vanno affrontati.

Riflessioni sui grandi appuntamenti popolari con la stampa comunista

Feste dell'Unità: «dimensioni» e rapporto con il territorio

Non è solo questione di «tecnica urbanistica», ma problema politico, culturale e sociale - Il parere di numerosi esperti - Il piano di rinascita deve essere discusso con la più ampia partecipazione popolare attraverso gli organi di decentramento

Nel dibattito in corso mi sembra di cogliere una tendenza: esaminare e valutare il festival nazionale, tenutosi a Napoli, e partire da questa esperienza, comune a tutti, per esprimere giudizi sul festival in generale. Devo dire che tale linea non mi convince.

Primo, non fa cogliere tutto il valore della esperienza compiuta per la prima volta a Napoli, una città che, offesa e squinternata da una scure politica diretta dal Gava e da predecessori non certamente migliori, ha vissuto una iniziativa che credo sia destinata a lasciare un forte segno. Componenti di fatto legnosi sono i seguenti elementi: la massiccia partecipazione alla direzione e all'azione del festival da parte di molte migliaia di napoletani anche non aderenti al partito; l'immediata partecipazione popolare alle numerose iniziative; la rivitalizzazione e il risanamento di strutture pubbliche da decenni abbandonate dall'incuria di chi dominava; la riproposta, attraverso una lettura critica, della «sceneggiatura», del cinema, dei canti e musiche che affondano le radici nella esperienza e nella vita culturale del popolo. Questo non è certamente un folklore da colonia (come sembra ritenere

Gliame Pintor) ma il tentativo di creare nello specifico e di stabilire un rapporto fecondo con un'entropia culturale tutt'altro che morto.

Più complesso e assieme più vasto è il discorso sul festival come esperienza culturale nel paese. Liberiamo subito il terreno dalla disinformazione che abbiamo colto in alcune iniziative di osservatori. Goffredo Parisi, fra questi, parla di «patetici banchetti», inutili banchetti di libri polverosi, vecchi ingialliti, invenduti degli Ed-

torii Riuniti». Continua Parisi: «Se si vende qualche libro, non sarà mai letto dagli operai del nuovo potere e del compromesso storico... quelli non leggono della cultura non gliene importa niente e la delegano volentieri». Ma dove mai? Tralasciamo l'opinione che gli operai non imparano nulla dalla cultura, certo in questa affermazione di Parigi non si trova solo disinformazione ma perche' affermare che solo gli Editori Riuniti sarebbero presenze? Diverse decine sono state le case editrici italiane che hanno partecipato e centinaia di migliaia di volumi sono stati venduti. Un solo esempio: oltre 4 mila nelle province di Catanzaro e Crotona.

Tornando alla esperienza complessiva, non credo sia possibile isolare uno o alcuni festival, o una parte delle iniziative, come essi si manifestano, ed esprimere poi giudizi che dovrebbero avere valore complessivo. Certo, alcune osservazioni mosse da una ingenuità, come l'assenza di mercato, ritengo non siano da respingere, ma al contrario costituire motivi di ricerca dentro e fuori del partito.

Occorre però precisare che i 7.600 festival, svoltisi in Italia, e i 180 che le nostre organizzazioni hanno promosso all'estero (va ricordato che nel 1975 i festival sono stati in tutta Italia 4.500 e in tutto il mondo 1.100) hanno riscoperto in modo notevole le tensioni e i nodi che intessono la questione italiana.

Ritengo che siano registrati alcuni elementi di una forte spinta all'aggregazione e a momenti di vita collettiva (dal 28 al 30 milioni di presenze in rapporto con il 1972); molte centinaia di dibattiti a più voci, ovunque seguiti moltissimo così come le migliaia di comizi e partecipazioni di molte decine di migliaia di cittadini diretti a decidere, costruire, discutere, e a esprimere un'espansione più forte è avvenuta nel Mezzogiorno e nelle Isole (un altro segnale di come il festival abbia avuto un reale processo di unificazione politica culturale); la realizzazione di innumerevoli mostre politiche di illustrazione e di arricchimento della strategia dei comunisti. Questi sono elementi certi. E in un paese per tanti aspetti così arretrato, dove si avvertono pesanti e pericolosi segni di sfilamento e di stitichezza accanto alla caduta di valori che, per molto tempo, avevano rappresentato la struttura portante della ideologia e dei comportamenti imposti dalla borghesia italiana, questi elementi, a mio parere, non vanno sottovalutati.

Detto questo, a me sembra necessario che il dibattito e la ricerca per una più attenta definizione del «profilo culturale» continui e si sviluppi.

Da parte mia vi è la convinzione che non debba esistere un modello unico, valido per tutto il paese. La iniziativa deve essere «misurata» e costruire un equilibrio corretto tra le diverse componenti e l'accento deve essere posto su quello che è determinato in relazione alla quale si opera.

Desidero a questo proposito, diventare due elementi: il primo consiste nell'ampiezza del momento della preparazione concettuale, la partecipazione all'azione e progettazione del festival; il secondo riguarda il rapporto che va stabilito sul territorio, con le istituzioni culturali e sociali, con le associazioni culturali, sportive e ricreative, con le altre forze democratiche.

Detto ciò, sono del parere che, a questo punto, è ritenuto ai festival il carattere di festa, nella quale si possono anche trovare il ballo popolare e la gastronomia. A questo proposito, «l'impegno» che trovo in alcuni compagni mi sembra non sia da condividere.

Al quesito posto in discussione è quella delle dimensioni. L'accusa rivolta ad alcuni festival è quella di «generismo», perché tale accusa non mi ha mai convinto. Iniziativa che accolgono centinaia di migliaia di persone, devono avere strutture e impianti adeguati. Il problema, a mio avviso, è quello di definire dimensioni e durata (altra questione in discussione) in rapporto con la realtà circostante.

Remo Vellani della Sezione centrale Stampa e propaganda del PCI

Manovre ai vertici in vista dei congressi cittadino e provinciale

Nuove alleanze nella DC milanese Costituito un «cartello» moderato

Dello schieramento che sconvolge l'assetto delle «sinistre» dc fanno parte il leader di Comunione e Liberazione, Borroso, il ministro Vittorino Colombo (Forze Nuove), parte della «Base» e il presidente della Coldirelli

Dalla nostra redazione

MILANO, 2. Si stanno definendo, in vista dei congressi cittadino e provinciale, due schieramenti rispettivamente il 20 novembre e il 4 dicembre, i nuovi schieramenti interni alla DC milanese, in vista del congresso di fine anno, per mettere in piedi un nuovo «cartello» moderato parte sia andata definitivamente in porto con il momento della verifica sul programma. La soluzione più raggiunta, che conferma l'intesa a cinque (DC, PCI, PRI, PSDI, PRI) ha isolato almeno alla Regione, le posizioni estreme di destra: ora lo scontro si sposta in sede di congresso cittadino e provinciale, «assediando» la vecchia maggioranza, che ha i suoi punti di forza, appunto alla Regione, si sostiene la Giunta Goffari.

La scissione della Base (anche se per ora ha un qualche seguito) a Milano, è un segnale dell'attacco che si intende portare ai vecchi equilibri.

Il sottosegretario Mazzotta, che era considerato, fino a qualche giorno fa, il difensore del ministro Marcora, un tempo centro di gravità dell'area, ha isolato almeno alla Regione, le posizioni estreme di destra: ora lo scontro si sposta in sede di congresso cittadino e provinciale, «assediando» la vecchia maggioranza, che ha i suoi punti di forza, appunto alla Regione, si sostiene la Giunta Goffari.

La scissione della Base (anche se per ora ha un qualche seguito) a Milano, è un segnale dell'attacco che si intende portare ai vecchi equilibri.

Il sottosegretario Mazzotta, che era considerato, fino a qualche giorno fa, il difensore del ministro Marcora, un tempo centro di gravità dell'area, ha isolato almeno alla Regione, le posizioni estreme di destra: ora lo scontro si sposta in sede di congresso cittadino e provinciale, «assediando» la vecchia maggioranza, che ha i suoi punti di forza, appunto alla Regione, si sostiene la Giunta Goffari.

Colombo, Morazzoni, Caronni, una quinta del forzanosso di Sossio Mosca, una setta dei morotti; una settimana dei «basisti»; una ottava con una lettera, rappresentata dal «Popolo Lombardo», Diitrich, che si colloca nella linea Zaccagnini.

a. c.

In pieno svolgimento le «10 giornate»

PCI: primi successi nella campagna di tesseramento

Si è aperta con grande slancio in tutto il Partito con le «10 giornate» la campagna di tesseramento e proselitismo. Fin dal primo giorno decine e decine di migliaia di compagni e compagne hanno rinnovato la tessera del PCI e della PCI. A Torino sono già stati tesserati 12.364 compagni, cioè oltre un quarto degli iscritti del 1976. Per la sola città di Torino la percentuale dei tesserati arriva quasi al 30%. I nuovi iscritti sono 27. La sezione comunista della Rai torinese ha già raggiunto il 100%, tesserando 147 compagni di cui 4 reclusi; altrettanto la sezione della SIP con 67 tesserati dei quali 7 nuovi iscritti.

A Terni la sezione «Farini» ha già tesserato 80 compagni su 150 iscritti. A Taranto il numero dei tesserati è di 3.089 su 24.376 del 1976; parecchie decine sono i nuovi reclutati, dei quali quaranta alla sola sezione di Montemola che ha già raggiunto il 100%. Sempre a Taranto la sezione «Togliatti» ha tesserato il 50% degli iscritti e la sezione «Togliatti» il 40%.

A Reggio Emilia la sezione «Canina» ha tesserato 250 compagni e compagne con 4 nuovi reclutati in provincia 10 nuovi iscritti alla sezione di Correggio, mentre la sezione della cooperativa Italia ha raggiunto il 100% con 38 iscritti e una media tessera di 11.500. A Venezia la sezione comunista di Zevio ha riassettato il 40% degli iscritti realizzando una media tessera di L. 7.000. Da segnalare anche la costituzione di una nuova sezione a Pesaro nella zona Porto-Lido-Gastonia e l'inaugurazione avvenuta in questi giorni della Casa del Popolo a Pallipoggio nel crotonese in Calabria, edificata con il contributo di una vasta sottoscrizione popolare e con il lavoro volontario di migliaia di compagne e simpatizzanti.

La federazione di Milano (che si è posta l'obiettivo di passare dagli attuali 29.123 iscritti a 35.000 nel '77 e da 7.200 tessere di media tessera a 100 più 50 milioni da raccogliere fra i simpatizzanti) ha già tesserato nelle prime giornate 11.000 compagni con 335 nuovi reclutati. Sempre a Milano la sezione di Sesto San Giovanni ha raggiunto il 100%. Al capannone 6 dell'Alta di Arese vi sono 12 nuovi iscritti al partito. La sezione della «Standa» ha raggiunto il 75% mentre il laboratorio «Simes» gli iscritti sono passati da 61 a 61 con nuovi reclutati.

Ampio dibattito al congresso nazionale dell'ARCI-UISP

La crisi non deve sacrificare le conquiste culturali di massa

Dal nostro inviato

NAPOLI, 2. Il contributo dello associazionismo per superare la crisi, per lo sviluppo culturale e civile del Paese: lo slogan di questo primo congresso nazionale dell'ARCI-UISP ha finito per condizionare, come forse nemmeno gli stessi organizzatori avevano sperato, il dibattito aperto dalla relazione di Morandi. La discussione, infatti, non appare per nulla vincolata ad un discorso interno all'associazione, ma tende sempre di più a collocarsi sempre all'esterno, investendo i problemi che stanno di fronte al Paese.

In tutti gli interventi c'è la consapevolezza della gravità della crisi — che, come è stato più volte ricordato, non è solamente economica ma anche politica ed ideale — e della necessità di operare per un suo superamento. In molti congressi è tuttavia presente una viva preoccupazione per i pericoli che in questo momento rischiano di essere le attività culturali e

ricreative. In particolare, Uzo Ristori, presidente dell'UISP, ha messo in evidenza come l'associazione debba svolgere una particolare vigilanza contro il rischio di fenomeni regressivi che potrebbero sorgere sulla spinta della crisi economica. Il timore non infondato, ha detto Ristori, è che in un clima di emergenza come l'attuale sia proprio un settore come lo sport ad essere sacrificato.

«Giusta è la preoccupazione — ha detto il compagno Dario Valeri, portando al congresso un nuovo modello di carta a pagare le spese di questa crisi non siano le masse popolari non solo a livello materale del loro tenore di vita, ma anche nelle conquiste e nelle prospettive di acquisizione di vita culturale e ricreativa. Deve essere chiaro però che noi non siamo per la difesa del già acquisito, in campo culturale, e ciò per una ragione molto semplice: che il già acquisito non ci ha soddisfatti mai, non ci soddisfa, non potrebbe soddisfarci nel futuro».

Valeri ha poi ricordato che

Nuccio Ciconte

Domani nelle caserme e nelle sedi dei Comuni

In programma numerosi incontri per la «giornata delle FF. AA.»

Domani in tutta Italia verrà celebrata la «Giornata delle Forze Armate». Le caserme e le basi aeree e navali resteranno aperte al pubblico, per il tradizionale incontro di guerra di tutti i suoi soldati. Nella mattinata il capo dello Stato, rappresentante del Senato e della Camera, dei governatori delle Forze armate della Regione, della Provincia e del Comune di Roma renderanno omaggio al Milite Ignoto. Al centro di guerra di Roma, nella piazza avrà luogo il rituale pellegrinaggio delle associazioni combattentistiche e di guerra. Una solenne cerimonia è in programma al sacro dei caduti d'Oltremare a Bari. Cerimonie e incontri avranno luogo in numerose città per iniziativa delle Regioni e dei Comuni.

A MODENA, una cerimonia solenne si svolgerà all'Accademia militare, che sarà aperta al pubblico. Il Comandante consegnerà la ricompensa al valor militare della Resistenza a due ex partigiani. Un corteo raggiungerà Piazza Grande, dove parlerà il sen. Luigi Borsari.

A MILANO, fra le varie iniziative in programma un ricevimento a Palazzo Marino, promosso dalla Giunta comunale, al quale prenderanno parte autorità politiche, parlamentari e eletti del popolo, rappresentanti di partiti e del Comando del Corpo d'Armata e del Presidente del Senato. Nel pomeriggio delegazioni di parlamentari, di uomini politici del partito visiteranno le caserme «Mameli» e «Santa Barbara» a Milano e le caserme di Monza e di Legnano.

A BOLOGNA, nella Sala del Consiglio comunale, ci sarà un ricevimento al quale prenderanno parte rappresentanti delle organizzazioni politiche, culturali e sociali della città, delle associazioni partigiane e combattentistiche. Al centro di guerra di Modena, il presidente del presidio «Mameli» e parlamentari bolognesi saranno ricevuti

dal Comandante, che terrà un discorso alla truppa. Alla sera verrà proiettato il film «L'Agnes va a morire».

A TORINO, per iniziativa del presidente del Consiglio della Regione, il senatore Di No Santeramo, in accordo con la Regione militare nord-ovest, 10 Comuni del Piemonte, rappresenteranno i partigiani e il Comando del Corpo d'Armata e del Presidente del Senato. Nel pomeriggio delegazioni di parlamentari, di uomini politici del partito visiteranno le caserme «Mameli» e «Santa Barbara» a Milano e le caserme di Monza e di Legnano.

A FIRENZE, una delegazione del Comitato nazionale dell'ANPI, che tiene qui il suo ottavo congresso, insieme alle delegazioni estere, renderanno omaggio ai caduti. La direzione del PCI ha fatto affiggere in tutta Italia un manifesto in cui si rende omaggio all'Unità fra popolo e Forze armate. Il nostro giornale pubblicherà domani un inserto di quattro pagine dedicato ai problemi militari.